

la rivista di **en**gramma
2006

45-49

La Rivista di Engramma
45-49

La Rivista di
Engramma
Raccolta

numeri 45-49
anno 2006

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma
a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **45-49** anno **2006**
45 gennaio 2006
46 marzo 2006
47 aprile 2006
48 maggio 2006
49 giugno 2006
finito di stampare novembre 2019

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-94840-35-3
ISBN digitale 978-88-98260-95-9

L'editore dichiara di avere posto in essere le
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

6		<i>45 gennaio 2006</i>
52		<i>46 marzo 2006</i>
102		<i>47 aprile 2006</i>
134		<i>48 maggio 2006</i>
204		<i>49 giugno 2006</i>

45

gennaio 2006

LA RIVISTA DI ENGRAMMA N. 45

DIRETTORE
monica centanni

REDAZIONE
mariaclara alemanni, elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, emily verla bovino,
giacomo calandra di rocolino, olivia sara carli, giacomo cecchetto, silvia de laude, francesca romana
dell'aglio, simona dolari, emma filipponi, anna fressola, anna ghiraldini, laura leuzzi, nicola noro,
marco paronuzzi, maria pellanda, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini, daniela sacco,
antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson

COMITATO SCIENTIFICO
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster,
fabrizio lollini, giovanni morelli, lionello puppi

this is a peer-reviewed journal

La Rivista di Engramma n. 45 | gennaio 2006

©2018 Edizioni Engramma

SEDE LEGALE | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

REDAZIONE | Centro studi classicA Iuav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

www.engramma.org

Bergamo | Centanni | Daniotti | Dolari | Mazzon | Sacco

Materiali Luminar 4 | Presentazione Luminar 5

SOMMARIO

- 1|Luminar 1, 2, 3, 4, 5
- 7|Luminar. Internet e Umanesimo: il tema e il nome
- 11|Luminar 4. Internet e Umanesimo: fonti e risorse on-line. Il metodo delle scienze storico-umanistiche
A CURA DELLA REDAZIONE DI ENGRAMMA
- 15|Luminar. Internet e umanesimo. Le riviste on-line: esperienze e prospettive.
PROGRAMMA DEL CONVEGNO
- 17|“Chiunque io sia non cercare di conoscere il mio nome...”
MARIA BERGAMO, MONICA CENTANNI
- 21|Mostre e musei in Italia (e non solo)
MONICA CENTANNI
- 25|Cinque artisti contemporanei interrogano il sacro
NADIA MAZZON
- 29|Instancabile studioso esploratore e vagabondo “nato con l’istinto del pellegrino”
CLAUDIA DANIOTTI
- 33|Il nuovo Museo Cambellotti a Latina
SIMONA DOLARI
- 35|Per una fenomenologia politeista della guerra
MONICA CENTANNI, DANIELA SACCO

Instancabile studioso esploratore e vagabondo “nato con l’istinto del pellegrino”

Recensione a: Giuseppe Tucci, *Il paese delle donne dai molti mariti*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2005

Claudia Daniotti



Di Giuseppe Tucci, grandissimo orientalista e massimo studioso del Tibet, Neri Pozza ha recentemente raccolto in volume ventuno racconti di viaggio scritti nell’arco di venticinque anni, tra 1931 e 1956: racconti che si snodano sulle strade che furono teatro delle numerose spedizioni del professore in Asia centrale, a rido e a cavallo della catena dell’Himalaya, in Nepal e, soprattutto, in Tibet, in quel Paese, cioè, che altrove lo stesso Tucci definì “il più grande amore della mia vita”.

Si tratta di una selezione di resoconti, note, articoli, brevi saggi, spesso corredati da bellissime fotografie, che Tucci pubblicò in riviste quali “Asiatica”, “Le Vie d’Italia e del Mondo”, “Quaderni dell’Associazione Culturale Italiana”, “Bollettino della R. Società Geografica Italiana”; scritti che comparvero in pagine e sedi considerate allora quantomeno insolite da un punto di vista strettamente (e baronalmente) accademico e che, all’interno dell’opera di Tucci – di fronte e accanto agli ancor oggi imprescindibili studi scientifici e ai libri di viaggio di insuperata freschezza e appassionante coinvolgimento (e purtroppo difficile reperimento) – finirono per essere dimenticati: tanto che quelli che Stefano Malatesta raccoglie e presenta ora per Neri Pozza nella bella collana da lui diretta, “Il cammello battriano”, possono dirsi testi pressoché sconosciuti, ora giustamente – finalmente – restituiti alla luce.

Fu notoriamente viaggiatore curioso e instancabile, Giuseppe Tucci, uomo dal sapere sterminato e dal notevole spirito pratico (seppure, per

sua stessa ammissione, segnato dall'incompatibilità nei confronti di qualunque macchina, a cominciare da quella fotografica), poliglotta a cui tutte le lingue e i principali dialetti dell'Asia erano noti fino alla familiarità, capace di vagabondare in terre remote e desolate, oggi ardue e allora per varie ragioni quasi del tutto inaccessibili, di arrivare sulle cime più impervie, di avventurarsi su sentieri a strapiombo sull'abisso e su piste a malapena tracciate, di attraversare quei ponti sospesi che sono nulla più di "tremule corde gettate da una sponda all'altra su fiumi scorrenti in basso con rombo di tuono".

Cuore delle ricerche e degli interessi di Tucci furono i Paesi che si trovano lungo la cresta dell'Himalaya, che è cicatrice e insieme cerniera: l'India e l'alto Pakistan da una parte, e il Tibet ("il paese delle donne dai molti mariti", come Tucci stesso lo chiamò), attraverso il Nepal, dall'altra. Lungo questo crinale e crocevia, lungo il *limes* che è sempre e da sempre frontiera e tramite, i tempi e i modi di trasmissione, modificazione e travestimento delle forme culturali – quelle che dall'India, non senza cambiamenti, giungono attraverso l'Himalaya fino al Nepal e, da qui, al Tibet – si rivelano con maggior chiarezza a chi sappia coglierli e leggerli.

Monasteri quasi disabitati in cui nessun visitatore era mai approdato, immensi tesori di sapere che si credeva perduto conservati in biblioteche che nessuno aveva mai studiato, templi dimenticati in cui nessun occidentale aveva mai messo piede, manufatti artistici insieme a credenze, usi, costumi e civiltà che l'Occidente, se pur conosceva, aveva mal compreso e mal interpretato: questo è il bottino, di conoscenza, di ricerca e di scoperta, che Tucci riporta a casa dai lunghi e avventurosi viaggi nel cuore dell'Asia; un bottino di insperata (sospettata e tenacemente inseguita) ricchezza, che diede origine a "quella direttrice nuova e feconda della scienza italiana che è l'esplorazione dell'Oriente" (Sabatino Moscati) e che, prima di Giuseppe Tucci, nel nostro Paese non esisteva.

La fiera consapevolezza, apertamente dichiarata e mai sottaciuta, di sé e dell'importanza del proprio pionieristico operato si sposa, in queste pagine, alla volontà intelligente (oltre che alla conveniente opportunità) di farsi, come Tucci stesso dichiara, "tibetano fra tibetani": apprende e condivide stili e abitudini di vita propri del luogo e delle genti, e – padroneggiando la lingua dell'Asia come pochi occidentali erano in grado di fare – interroga i monaci, i funzionari, i contadini in prima persona e senza intermediari, senza un interprete che, se crea un ponte tra due lingue e due culture, crea anche un filtro interpretativo che qui, non necessario,

viene totalmente eliminato. Come scrive lo stesso Tucci meglio di chiunque altro, è questo calarsi nei panni dell'altro che "mi è stato più utile per comprenderne la psicologia, leggerne l'anima, ricostruire quel mondo di fantasie e di paure in cui vivono, che non anni interi spesi a tavolino a sezionare col coltello della semplice filologia i loro libri che prima di essere manuali di filosofia sono libri di vita".

La conoscenza che delle civiltà, delle letterature, delle filosofie, delle religioni, delle arti orientali Tucci matura e comunica è una conoscenza diretta, "sterminata e approfondita" insieme, avvicinata e verificata dall'interno prima che le forme e le parole significanti si cristallizzassero in formule vuote e riti astrusi, ai più malamente comprensibili: è questo che gli permette di dissolvere quell'alone superstizioso e nebuloso, "quell'impasto di tradizioni geniali, magismo degradato e puro imbroglio che stava alla base del rapporto Oriente-Occidente di tipo turistico".



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Chiara Vasta
Venezia • aprile 2018

www.engramma.org



la rivista di **engramma**
anno **2006**
numeri **45-49**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.